

# Dove maggiore c'è, i modi nella musica occidentale

Settimo Carollo

Nella civiltà occidentale intorno al 1600, a partire quindi dal periodo barocco, si sviluppò la musica strumentale che a poco a poco ebbe il sopravvento su quella puramente vocale che aveva dominato per tutto il Medioevo.

Nacque allora la cosiddetta armonia tonale basata sui "modi maggiore e minore" che sostituì i "modi" ecclesiastici a loro volta derivati dai "modi" della musica greca.

Si andò costituendo ed affermando il "sistema tonale" che diventò la base di tutta la musica occidentale da allora e fino ai nostri giorni.

Il "sistema tonale" non è altro che una serie di norme che regolano i rapporti di gerarchia che in una determinata successione di suoni (p.e. organizzati in una scala), si stabiliscono nei confronti di un suono fondamentale, detto "tonica", attorno al quale e verso il quale gravitano tutti gli altri. Questo insieme di norme si rese sempre più necessario via via che nella musica si introducevano delle complicazioni, quali quelle portate dalla polifonia con la sua combinazione simultanea di più suoni diversi.

Tale combinazione fu chiamata "armonia", in contrapposizione con la melodia, ed è una caratteristica della cultura musicale occidentale che non si riscontra in nessuna altra cultura. I "modi" maggiore e minore dunque si collocano all'interno della armonia tonale e concorrono, insieme al tipo di scala scelto, a determinare la "tonalità" di un brano musicale. Ma cosa sono i "modi"? Che influenza hanno sull'ascolto della musica? Che sensazioni suscitano?

Si definisce "modo" una disposizione particolare dell'ampiezza degli intervalli tra nota e nota all'interno di una determinata scala. Nel sistema tonale l'ampiezza dell'intervallo fra due note contigue è essenzialmente di due tipi: tono e semitono, che è ovviamente la metà di un tono. Nei modi maggiore e minore la quantità di toni e semitoni all'interno di una scala di sette note (do, re, mi, fa, sol, la, si, do) è la stessa ed è pari a cinque toni e due semitoni. Quello

che cambia è la posizione dei due semitoni rispetto ai toni.

Il modo maggiore si riconosce subito perché tra i primi tre gradi (note) della scala ci sono due toni, mentre nel modo minore ci sono un tono e un semitono.

Sembra una cosa da nulla, un semplice fatto tecnico e invece siamo di fronte ad uno dei grandi misteri della natura. Basta un semitono in meno o in più tra i primi tre gradi della scala perché tutto cambi in maniera sostanziale all'ascolto, perché l'atmosfera creata dalla musica si modifichi in un senso o nel senso opposto.

Anche i "modi", come le scale, derivano dall'epoca dei Greci ove di "modi" ne esistevano addirittura sette: dorico, ipodorico, frigio, ipofrigio, lidio, ipolidio, misolidio, che si distinguevano gli uni dagli altri proprio per la posizione che avevano i semitoni e i toni all'interno delle scale. Questi "modi" dominarono la musica occidentale fino all'epoca dei canti gregoriani e scomparvero del tutto nel periodo del barocco quando, con l'avvento del sistema tonale, furono sostituiti dai soli due modi di cui si è detto. I Greci attribuivano ad ogni armonia modale un proprio *ethos*, cioè un carattere o sentimento; così il dorico era virile e grave, il frigio spontaneo e dolce, il lidio molle e conviviale, il misolidio lamentoso ecc.

La scelta di un "modo" ha quindi una ricaduta molto potente sul piano emozionale e costituisce, a pari della scelta delle scale, un mezzo di espressione da parte del compositore dall'impatto fortemente intenso ed efficace. È in sostanza un'ulteriore arma per esprimere sentimenti e stati emozionali di tipo diverso e a volte opposti.

Nella nostra musica il "modo maggiore" esprime ottimismo, festosità, allegria, gioia, trionfo, felicità, giubilo; il "modo minore" viceversa pessimismo, tristezza, malinconia, dolore, a volte drammaticità.

Nessun compositore si sognerebbe mai di scrivere una marcia funebre in modo maggiore (non sarebbe più funebre), come nessuno si sognerebbe mai di scrivere una marcia trionfale in modo minore. Tutte le sinfonie in genere sono composte in modo maggiore proprio per quel loro carattere di intrattenimento (derivano infatti dalla sonata, forma principe di intrattenimento) che le contraddistingue, ma come sempre ci sono molte eccezioni come p.e. la famosa sinfonia n.40 in sol minore K 550 di Mozart o le sinfonie n.5 in do minore op.67 e n.9 in re minore



Foto Lucio Forte

op.125 "Corale" di Beethoven. Anche Haydn, che di sinfonie ne scrisse ben 104, alcune, che esprimevano un carattere particolarmente triste, le ha composte in modalità minore. Se in uno stesso brano si ha passaggio da una tonalità maggiore ad una minore e viceversa, si nota che cambia in maniera molto sensibile l'atmosfera espressa dalla musica. Mozart fu tra i primi, se non il primo, a usare l'alternanza tra maggiore e minore, e proprio in questa fluttuazione, in questa ambiguità tonale sta molto della sua grandezza. Nella famosa aria "Voi che sapete che cosa è amor" dalle Nozze di Figaro, è un continuo passare da tonalità maggiore a minore e viceversa. In lui, l'alternanza tra serenità e tristezza, malinconia e allegria, è una connotazione che viene dall'esperienza della sua vita dove egli conobbe tutte le miserie e le bassezze, ma cercò sempre di elevarsi al di sopra di esse.

Non sempre però il maggiore dà il benessere, la luminosità, la serenità, può anche trasmettere tristezza e malinconia come succede p.e. nello studio in mi magg. op.10 n.3 di Chopin, dove l'atmosfera è decisamente mesta e questo risulta inspiegabile.

Non si conoscono viceversa esempi contrari, di tonalità minori che creino atmosfere gioiose e brillanti.

Nel sistema tonale ci sono 12 possibili scale di modo maggiore da cui si possono derivare altre 12 scale di modo minore; in tutto quindi 24 scale che costituiscono tutte le tonalità possibili del nostro sistema.

Molti autori si sono cimentati in composizioni che le contengono tutte. J.S.Bach ha scritto 24 preludi e 24 fughe alternando fra modo maggiore e minore, è il famoso "clavicembalo ben temperato" di cui esistono in commercio molte registrazioni, sia su pianoforte che su clavicembalo, eseguite dai migliori interpreti. Lo stesso ha fatto Chopin con i 24 preludi op.28, di cui esiste una inimitabile registrazione di Maurizio Pollini per la D.G. e più vicino a noi D. Shostakovich con i 24 preludi e fughe op.87, di cui si può reperire una mirabile esecuzione fatta per la Ecm da Keith Jarrett, un pianista che gravita fra Jazz e classica. L'ascolto ripetuto di queste opere è un ottimo esercizio per abituare l'orecchio a distinguere tra modo maggiore e minore. Il sistema tonale entrò in crisi alla fine dell'800 già a iniziare da Wagner, e in alternativa ad esso ci fu un ritorno alla "modalità" pura dei greci e dei canti gregoriani con Bartok e Debussy. Seguì la distruzione completa di esso con le avanguardie del novecento e con la nascita del sistema dodecafonico di Schoenberg.

Ma già, a partire dalla metà del XX secolo, con i compositori del cosiddetto minimalismo, si assiste ad un deciso ritorno della tonalità con quello che è considerato il manifesto di questa corrente musicale e cioè "In C" di Terry Riley.

Rimane comunque il fatto che l'assoluta maggioranza delle composizioni eseguite nei concerti della nostra epoca, o registrate nei CD, è composta nel sistema tonale con i suoi due modi di maggiore e minore. [•]